(SOMMARIO IN ORDINE)

Scuola Nuova

ANALISI DI CRITICA, INFORMAZIONI E DI ORIENTAMENTO

SCOLASTICO E PROFESSIONALE

ANNO I, N. 4

MAGGIO 1965

La nuova Scuola Media

di ENZO CRIVELLINI

Per un'esatta valutazione delle ragioni attuali della nuova Scuola Media si rende necessaria una messa a punto di carattere storico che evidenzi esatti termini, costituzionali, sociali e pedagogici dell'ormai tanto dibattuta questione della nuova scuola.

Il problema della Scuola Secondaria di primo ciclo ha una storia remota ed una storia recente che, nella sua ultima fase, dell'immediato dopoguerra, ad oggi, ha avuto una intensa acutezza.

Nel 1945, concluso il secondo conflitto mondiale, che tanti lutti e rovine morali e materiali aveva apportato al nostro paese, gli uomini di scuola, posti a contatto con le principali teorie e realizzazioni di carattere educativo del mondo democratico, pensarono ad una riforma strutturale della scuola italiana, che meglio rispondesse al nuovo schema democratico.

E ciò anche in considerazione del fatto che la cosiddetta riforma Bottai aveva abolito parti delle vecchie strutture (ginnasio inferiore, istituto magistrale inferiore, istituto tecnico inferiore), che erano state sostituite con una non ancora ben definita Scuola Media, che rimane a metà strada.

Da quel momento (1945) ad oggi, noi possiamo distinguere due tempi nell'impostazione e quindi nella ricerca di soluzione del problema della scuola del preadolescente.

Nel 1947 intervenne il fatto nuovo della Costituzione, la quale, sulla base del rispetto della persona umana, permise di configurare il diritto all'istruzione in termini nuovi, da attuarsi mediante un sistema scolastico nuovo

che, nel processo educativo, sapesse tradurre ed attuare le esigenze della nuova società.

Un primo tempo, che va dal 1947 al 1952, è il cosiddetto tempo dell'inchiesta Camella.

Il questionario dell'inchiesta conteneva, tra le altre, una domanda che interessava l'istruzione da impartire nelle scuole secondarie di primo ciclo e le strutture relative.

In materia, durante quel periodo, le opinioni degli uomini di scuola erano varie, confuse e discordi. Alcuni pensavano di ripristinare senz'altro il glorioso vecchio ginnasio ed i corsi inferiori degli istituti magistrali e tecnici; altri, ed erano la maggioranza, pensavano che fosse buona cosa lasciare immutato l'ordinamento vigente, affidando ad una scuola elementare prolungata (sesta, settima ed ottava classe), più che alle Scuole Secondarie di Avviamento, il compito di istruire tutti coloro che avessero dimostrato minore intelligenza, che abitassero nelle campagne o per i quali le famiglie chiedessero una istruzione da acquistare con minore spesa.

A questa tesi, antisociale e anticostituzionale, si opposero specialmente gli uomini di tendenze sociali più avanzate, i quali proposero e propugnarono allora una soluzione «unitaria e tripartita» della scuola secondaria di primo ciclo: un'unica scuola dalla quale, lentamente, si dipartissero tre vie verso gli indirizzi, rispettivamente del mondo classico, del mondo tecnico e del mondo del lavoro.

Nel 1952 avvenne il cambio del titolare del Ministero della Pubblica Istruzione e

dopo non molto venne presentato un progetto di legge che contemplava la soluzione strutturale della scuola del preadolescente in una « Scuola unitaria tripartita », come si era venuta maturando con l'inchiesta Gonella, ma consegnando una di queste « tripartizioni » alla Scuola Elementare, come organizzazione strutturale e come insegnanti.

Questa meta era il risultato di ben tre diverse impostazioni ministeriali, modificate poi sostanzialmente strada facendo.

Infatti la prima soluzione (1949-50) prevedeva una scuola secondaria « tripartita », tutta secondaria, unitaria, con opzioni orientate verso il mondo classico (opzione latino), verso il mondo tecnico (opzione lingua straniera) e verso il mondo del lavoro (opzione lavoro).

Questa scuola comprendeva non più una selezione, ma un orientamento, vale a dire un rispetto profondo del soggetto educando, al quale la nuova scuola, seguendone le attitudini, non avrebbe « predeterminata » la strada, ma si sarebbe limitata a fornirgli un'indicazione di natura psicologico-scolastica.

La seconda soluzione, che è del 1951, segna una nuova modifica alla « unitaria tripartita », poichè ad essa viene aggiunto un nuovo « ramo », cioè la post-elementare; cosicchè gli alunni, uscendo dalle elementari, avrebbero trovato, davanti a sè quattro diramazioni e cioè la post-elementare o la scuola classica, quella tecnica o quella del lavoro.

La terza soluzione (1951-1952), che è quella definitiva di Gonella, contenuta nel progetto 2100, abolisce la post-elementare, ritorna alla tripartita, strutturata però diversamente: un ramo classico, un ramo tecnico, un ramo normale affidato ai maestri.

Il progetto di legge 2100, presentato nel 1952 alla Camera dei Deputati, non ebbe neppure gli onori della discussione. Nel 1953, con la nuova legislatura, non venne ripresentato e, pertanto, cadde; il problema della scuola diventava, intanto, troppo scottante, perchè era ormai politicizzato ed era ele-

mento di discordia nell'interno degli stessi raggruppamenti politici ed ideologici.

Ci fu allora un tentativo dei professori cattolici che, visti gli orientamenti di alcuni settori politici e scolastici, pensarono di mettere « al riparo » la scuola secondaria di avviamento professionale da qualsiasi ulteriore declassamento strumentale e di personale, unificando gli indirizzi, professionalizzandola capillarmente, in maniera che essa potesse rispondere contemporaneamente alle esigenze del soggetto e alla necessità della comunità.

Ed il tentativo, in parte almeno, riuscì. La scuola secondaria di avviamento professionale però non poté essere deprofessionalizzata (troppo erano le resistenze contro ogni iniziativa di accentuazione della cultura di base e di riduzione da professionale), ma venne conservata, capillarizzata e potenziata.

Il secondo tempo di tentativi di soluzione del problema della scuola per i giovani dagli 11 ai 14 anni si ha con la nomina della Commissione Ministeriale, presieduta da Giovanni Calò, che presentò le conclusioni al Ministero Rossi nell'autunno del 1956.

Le conclusioni di detta commissione rivestono particolare importanza, perchè della medesima facevano parte autorevoli rappresentanti del mondo della scuola primaria, secondaria ed universitaria e del mondo della cultura. Esse, sostanzialmente, ribadiscono il principio della scuola *secondaria, triennale, unitaria opzionale*, alla quale, però, dovunque risultasse effettivamente necessario, si sarebbe dovuto aggiungere una « Scuola complementare », ugualmente triennale, che, disponendo di minor numero di insegnanti e di opzioni, avrebbe reso possibile certe opzioni particolarmente rispondenti alle condizioni locali, avrebbe dovuto aver sede nella scuola elementare, affidata a maestri elementari deliberatamente selezionati.

Naturalmente la dichiarazione, votata ad unanimità nella sua prima parte (Scuola secondaria, triennale, unitaria, opzionale), risultò votata solo a stretta maggioranza nella seconda parte (scuola complementare).

Essa infatti risultava in contrasto con i principi votati dalla stessa Commissione, i quali, partendo dal presupposto che le attitudini sono presenti in misura sensibilmente diversa tra i vari strati della popolazione, affermano che è necessario usare tutti i mezzi affinché le possibilità intellettuali dei giovani, che si trovano in condizioni ambientali, sociali, economiche meno sviluppate, vengano favorite nella massima misura possibile.

Il triennio 1956-58 vide tutte le forze associative professionali e sindacali della scuola di ogni ordine e grado impegnate nella lotta per lo stato giuridico e la carriera del personale direttivo e docente, ed il problema della scuola dagli 11 ai 14 anni venne, salvo qualche polemica, sostanzialmente accantonato.

La fine del 1958 ed il 1959 segnarono una ripresa, accanto al piano decennale per lo sviluppo della scuola, del problema relativo alla scuola secondaria.

Non era, d'altra parte, possibile pensare ad un qualsiasi piano della scuola, senza rivedere le attuali strutture barcollanti della nostra scuola media. Giungemmo così al progetto Medici, che prevedeva l'istituzione di una scuola secondaria con quattro sezioni distinte:

- a - umanistica (con latino)
- b - tecnica (con la lingua straniera e lavoro)
- c - artistica
- d - normale (con il lavoro).

Questo piano incontrò una larga opposizione in Parlamento che, a mezzo Donini, presentò un nuovo disegno di legge, con il quale si abolivano la scuola media, la scuola di avviamento, la scuola d'arte e la normale o post-elementare, e si postulava la istituzione di un'unica scuola secondaria per tutti gli obbligati (11-14 anni), con programma senza latino ed uguale per tutti, indifferenziato, come quello delle scuole elementari.

L'ampia discussione, di cui sono state palestre non solo le aule parlamentari, ma la stampa e il libero dibattito, hanno fatto maturare e portare a decisione la nuova scuola media, le cui norme generali, approvate con legge n. 1859 del 31-12-1962, sono sviluppate in 25 articoli.

Questa legge rappresenta, anche dal punto di vista formale, un fatto nuovo per la nostra legislazione scolastica, poiché, mentre tutte le precedenti riforme scolastiche sono dovute a leggi deleghe, questa è stata conforata dal voto democratico di un parlamento.

In genere, quando dobbiamo riferirci alle norme costituzionali che concernono la istruzione dell'obbligo e a cui si è ispirato il legislatore, il nostro pensiero ricorre subito all'art. 34 della Costituzione, che regola ex novo la scuola dell'obbligo e si esprime in questi termini: «l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita». Trattasi, come si può chiaramente desumere dalla stessa lettura della norma costituzionale, dell'affermazione di un principio completamente nuovo e dinamico, poiché «l'almeno», lascia aperta la strada ad altre possibili estensioni dell'obbligo scolastico, anzi quasi postula implicitamente tale estensione in un prossimo futuro. Si pensi che già nei paesi di lingua tedesca o nordica la scuola obbligatoria si estende dai 6 ai 15 anni e nei paesi anglosassoni la scuola è obbligatoria dai 6 ai 16 anni, la scuola russa e quella americana estendono la obbligatorietà fino al 18° anno d'età.

La nostra costituzione ha ormai oltre 17 anni di vita, durante i quali il progresso sociale ha accentuato il suo corso in maniera impressionante. La vecchia scuola del « saper leggere, e far di conto » e quella del completamento dell'obbligo di oggi non sono più sufficienti alle esigenze culturali, morali e sociali e tecniche del mondo di domani, cioè di quel mondo che ci auguriamo sempre più ricco di maturità democratica, nel quale saranno chiamati ad operare come adulti i nostri ragazzi di oggi.

Pensiamo un pò che i preadolescenti che oggi siedono davanti a noi rappresentino nel duemila la responsabile e matura classe dirigente di una società strutturata su nuovi modelli culturali, che noi forse possiamo soltanto intravedere pensando all'automazione.

La nuova scuola si informa alla democrazia, intesa come il sistema politico che caratterizza la società senza classi, ossia la società in cui esiste, accanto all'uguaglianza, una fondamentale uguaglianza economica ed una altrettanto fondamentale analogia e possibilità di sviluppo dei livelli di formazione ed di svolgimento individuale e personale.

Il mondo contemporaneo è ormai orientato, oltre che verso una concezione democratica della società, verso una concezione personalistica dell'uomo, per cui le istituzioni educative e scolastiche si vanno anche esse orientando in tal senso. La scuola, pertanto, tende oggi ad adeguarsi alla natura e alle esigenze della persona, ai diritti ed ai bisogni civili della società, assumendo come prospettiva fondamentale quella dell'orientamento, inteso nel senso specifico di aiuto portato ad ognuno a trovare la propria via come propria vita (Agazzi-Teoria e Pedagogia della Scuola nel mondo moderno).

La nuova scuola media deve adattare i suoi ritmi a quelli dello sviluppo della persona, ed essere, secondo il testo costituzionale e la conseguente nuova legislativa:

- a - aperta a tutti e adeguata a ciascuno;
- b - gratuita;
- c - con pari dignità sociale;
- d - rispettosa nella persona umana;
- e - veramente orientatrice, ma nè preclusiva, nè predeterminante;
- f - in grado di dare ai ragazzi e ai meritevoli le possibilità di raggiungere i gradi più alti degli studi, a tutti la piena formazione ed elevazione professionale.

Purtroppo, la scuola media tradizionale non era gratuita, non era capillare, era selettiva e prematuramente differenziata, infatti richiedeva un esame d'ammissione.

La scuola d'avviamento era la scuola minore, del popolo, neppure capillare, fino a se stessa, carica di orari eccessivi, precocemente specializzata.

L'esperimento di istruzione post-elementare e peggio ancora i corsi popolari di tipo « C » erano da considerarsi illegali, perchè non previsti dalla legge, in netto contrasto con la lettera e lo spirito delle norme costituzionali, perchè Scuola non aperta a tutti, adeguata a nessuno, frequentata da pochi, di grado minore, incapace per se stessa di mirare allo sviluppo della cultura, alla elevazione professionale dei lavoratori, allo sviluppo dell'artigianato.

Occorreva, perciò, una scuola che fosse più fedele riflesso della realtà sociale, una scuola che superasse il contrasto tra la scuola dei poveri (l'avviamento), dei desiderosi di elevarsi, e la scuola media dei più abbienti, destinata ad essere domani la classe dirigente del paese e che perciò difendeva la propria posizione di privilegio.

Occorreva una nuova scuola secondaria, unitaria, orientatrice ed articolata nei suoi insegnamenti, che favorisse il pieno sviluppo, la promozione di ogni persona umana, assecondando in ognuno l'orientamento vocazionale (esigenze psico-attitudinali) secondo le possibilità ed in vista degli orientamenti e dalle libere scelte, una scuola efficiente per tutti, una scuola onnivalete negli effetti.

In vista di tali fini, la nuova scuola media è espressione di giustizia scolastica e sociale, è espressione, altresì di progresso, perchè protesa ad assicurare a tutti, con una educazione secondaria, la conquista di valori umani più elevati; è espressione e strumento di parificazione delle singole persone in una società di persone, in cui ogni cittadino partecipi effettivamente all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.

Sulle resistenze, del resto naturali, della vecchia scuola, sorta per la cultura a pochi, noi siamo chiamati oggi ad attuare una scuola che pone a base lo sviluppo di ogni uomo.

La nuova scuola media è per forza di cose, più che per volontà dei legislatori, scuola popolare, scuola di tutto un popolo, che cessa di essere volgo per diventare cittadino. La nuova scuola media, più che ordinata alla cultura in sé e per sé, è volta alla formazione, sulla linea delle inclinazioni e attitudini degli scolari, per orientarli nella vita.

Indubbiamente la nuova scuola media vive e vivrà la sua crisi, ma sarà una crisi di crescita, tra una scuola elementare, divenuta insufficiente e forse anche carente, ed una scuola media inadeguata nelle sue strutture e nelle sue impostazioni didattiche.

Siamo noi chiamati a compiere questa fatica, per facilitare il travaglio della crisi.

Questo nostro sforzo importa un sacrificio quotidiano di autocritica e di preparazione didattica, sulla base di un rinnovamento costante della nostra cultura e della conoscenza psicologica degli alunni.

Se adegueremo il nostro insegnamento alle prospettive dei fini e dello spirito della nuova scuola media, concorreremo all'attuazione del programma umano-sociale-civile dei nostri tempi e promuoveremo la società italiana a forme più alte di coesione ed armonia tra i popoli, verso miraggi unitari che, nel rispetto delle persone, realizzino una patria più grande che, se ieri e oggi fu ed è l'Italia, domani sarà l'Europa, e non si fermerà, nel tempo, all'unità di un Continente, ma assurgerà alle vette pure della unità degli spiriti, che si riconoscono figli di Dio operanti sulla terra per la realizzazione di un mondo migliore.

ce
il
to
pi
di
or
e,
pr
ve
do
«